

Giovedì 30 gennaio 1997

Bernadette fu leader dell'indipendentismo irlandese, Roisin è in carcere per la stessa causa

LONDONDERRY Chissà quando avremmo risentito parlare di Bernadette Devlin, se le disavventure politico-giudiziarie di un'altra Devlin, la figlia Roisin, non ci avessero improvvisamente riproposto l'immagine di quella ribelle irlandese impavida e spavalda, che trent'anni fa guidò la rivolta cattolica a Londonderry? Due storie parallele, le loro. Impegnate entrambe a sinistra nel movimento per l'autodeterminazione del loro popolo. Entrambe sospettate di collusione con l'Ira. Entrambe incarcerate. La madre, Bernadette, condannata per «aggressione» a causa del ruolo svolto nei moti di Londonderry, passò nel 1970 quattro mesi in prigione. La figlia Roisin, 25 anni, è detenuta dallo scorso novembre per un attentato compiuto dagli indipendentisti irlandesi in giugno presso la base militare britannica di Osnabruck, in Germania. Contro l'edificio furono esplosi alcuni colpi di mortaio, fortunatamente non ci furono vittime.

Vicende simili? Solo in parte. La figlia è una militante, la madre era una leader, addirittura una giovanissima deputata al Parlamento britannico. Bernadette ammise le sue responsabilità e rivendicò il lancio di pietre e molotov come autodifesa dei dimostranti cattolici attaccati dai reparti speciali della polizia. Roisin nega invece di avere fatto parte del commando dell'Ira. «Sono accuse fabbricate dalla polizia nordirlandese, quelle contro mia figlia - dichiara Bernadette al telefono dalla sua casa di Coalisland -. Accuse che hanno motivazioni puramente politiche. Nei giorni dell'attentato Roisin non era affatto in Germania. L'hanno incriminata in base alla testimonianza di un'unica persona, che ha descritto dettagliatamente la fisionomia dei cinque attentatori, tre uomini e due donne. L'incredibile è che mia figlia non assomiglia ad alcuno di quegli identiti».

In attesa di un bebè

È preoccupata Bernadette, come può esserlo una madre che ha una figlia incinta e malata di asma in carcere. Teme soprattutto che Roisin sia trasferita in Germania, ancora più lontano da casa. Ma anche se restasse nella prigione di Holloway, le prospettive non sarebbero meno inquietanti. Roisin è al quinto mese di gravidanza, e le sue condizioni di salute unite alle limitazioni della vita carceraria rendono rischioso il parto. Holloway è noto alle cronache tra l'altro per lo scandalo delle detenute costrette dai regolamenti a partorire incatenate ad un'agente di custodia. «Questo vale per chi è accusato di reati comuni - aggiunge Bernadette -. Per le detenute politiche la limitazione dei movimenti è ancora più severa. E poi, penso al dopo. Certo, sia il partner di mia figlia sia io stessa, siamo disponibilissimi a occuparci del neonato, ma penso al trauma psichico della separazione fra madre e figlio».

Secondo Bernadette Devlin, si accaniscono contro sua figlia a causa della sua militanza nei comitati elettorali del Sinn Féin, il braccio politico-legale dell'Ira, e dell'impegno profuso nei centri di assistenza sociale: «Roisin è laureata in scienze



Bernadette Devlin durante una manifestazione degli anni Settanta. Sotto un primo piano della «pasionaria» irlandese

Gian Butturini

Devlin, madre e figlia sulle barricate

Crede ancora nella rivoluzione, in una Irlanda unita, socialista e repubblicana. Ma si sente «sola, sola come può sentirsi oggi una femminista, radicale, ugualitaria, socialista». A parlare è Bernadette Devlin, celebre alla fine degli anni sessanta per la partecipazione ai moti popolari anti-inglesi di Londonderry, nell'Irlanda del Nord. Come lei, la figlia Roisin: è detenuta dallo scorso novembre per un attentato compiuto dagli indipendentisti irlandesi in giugno.

GABRIEL BERTINETTO

sociali ed economiche, ma, al pari di tante altre giovani donne, non riesce ad ottenere impieghi a lungo termine. Ogni tanto le affidano qualche progetto di breve durata, per lo più iniziative rivolte a indigeni ed emarginati. L'anno scorso ha insegnato per qualche tempo a Belfast l'uso del computer a un gruppo di donne senza lavoro. Tutte le partecipanti al corso furono sistematicamente fermate e interrogate dalla polizia. Sospettavano che si dedicassero allo spionaggio elettronico, e che mia figlia insegnasse loro come carpire informazioni riservate dalle banche dati dei servizi di sicurezza. Anche Roisin fu interrogata, subì pressioni e minacce».

C'è una cosa che Bernadette Devlin non vuole sentire: che il caso di Roisin sia speciale, una conseguenza dell'essere «figlia d'arte». «Non c'è nulla di particolare nelle vicende mia e sua - insiste -. Lei mi chiede se attraverso le vicende di Roisin io stia rivivendo le mie esperienze giovanili. No, io rivivo semplicemente ciò

che ha continuato ad accadere a tante altre irlandesi nell'arco dei venticinque anni trascorsi dalla nascita di mia figlia. Tra la mia prigionia e quella di Roisin si frappongono l'arresto e la detenzione di così tante donne vittime della repressione inglese, ed io sento quegli eventi assai più vicini a me che non il ricordo di ciò che mi accadde due o tre decenni fa». La infastidisce essere indicata come vittima di persecuzioni ad personam. E così si affretta a precisare che non è affatto unico il suo destino di disoccupata perenne: «Da quando cessò il mio mandato parlamentare non sono mai riuscita ad avere un lavoro. Ho costantemente presentato domanda di assunzione per impieghi strettamente correlati ai miei studi ed alle mie competenze. Non sono mai riuscita nemmeno ad essere chiamata per un colloquio. Tutto quello che chiedo è di essere pagata per l'attività che comunque svolgo, come volontaria, nei consultori familiari, nelle strutture di riabilitazione professionale e sociale. Re-



centemente è stato pubblicato un bando di concorso per un programma a favore del reinserimento scolastico degli emarginati. I requisiti richiesti erano conoscenze giuridiche e precedenti attività pratiche nel campo. Sembrava la descrizione del mio curriculum. Non mi hanno neppure convocata. Ma non è perché mi chiamo Devlin. Sono così numerose le donne che subiscono lo stesso trattamento, per il loro profilo politico, per il loro spirito critico».

Lei, il marito Michael McAliskey, e

due figli minori che ancora studiano, vivono con i sussidi di disoccupazione suo e di invalidità del coniuge. Michael, maestro elementare, non ha più potuto lavorare dopo l'attentato subito con la moglie nel 1981. Tre estremisti dei gruppi paramilitari protestanti iruppero nella loro abitazione a Coalisland sparando all'impazzata. Colpiti entrambi, i coniugi McAliskey, rimasero per mesi in ospedale. Bernadette recuperò pienamente, Michael no.

Del suo passato Bernadette Devlin

non rinnega nulla. Crede ancora in una Irlanda unita, indipendente, repubblicana, socialista. Ci crede oggi, come ci credeva in quell'epoca, le cui immagini si riaffacciano forse un po' sfocate alla memoria fotografica dei ventenni di allora: i giorni della rivolta a Londonderry, tra il 1968 e il 1969, quando dalle barricate del quartiere di Bogside, la giovanissima capo-popolo arringava i dimostranti nazionalisti e tirava le pietre ai poliziotti inglesi. «La penso ancora in quel modo», dice e ripete con calma e convinzione, la Devlin, che compirà 50 anni il 23 aprile prossimo, una data faticosa per l'Irlanda, contemporaneamente cara ai protestanti unionisti che celebrano la festa di S. Giorgio, patrono d'Inghilterra, ed ai cattolici separatisti che commemorano l'anniversario della rivolta di Pasqua del 1916.

Divenne famosa in Europa negli anni ruggenti della contestazione giovanile, Bernadette Devlin, per la foga dei suoi comizi, e il disprezzo, sessantottesco davvero, verso i compromessi politici ed i conformismi istituzionali. Famosa anche perché, a soli 22 anni, fu eletta come indipendente di sinistra nel Parlamento di Londra. La più giovane deputata che avesse mai seduto sui banchi di Westminster dal 1781. Famosa perché partecipò in blue jeans alla sessione inaugurale dei Comuni, annunciando che non era venuta lì per concelebbrare cerimonie rituali ma con lo scopo di perorare la causa della sua gente oppressa dal dominio neocoloniale britannico.

sparare».

Non accetterebbe mai di essere definita una inguaribile idealista. E però con un tremotto di malinconico abbandono nella voce, ammette: «Mi sento molto sola. Sola come possono sentirsi solo oggi la maggior parte degli individui di tendenze radicali, ugualitarie, socialiste, femministe». Punta brevemente lo sguardo sul panorama politico che la circonda, la visione è sconsolante: «Il Sinn Féin sta andando a destra. L'Ira sta scomparendo». La deludono i due capitali storici, rispettivamente legale e clandestino, della sua tradizionale area di riferimento politica. E nient'altro riempie quel vuoto, se non la sua testarda, caparbia, ostinata fibra di lottatrice. Immersa nell'impegno di educatrice politica, coinvolta nei problemi della povera gente del suo quartiere, assediata dai drammi familiari, liquida in maniera sommaria il suo legame con la religione cattolica. «Per me ha significato molto poco. Sa, ho troppe cose di cui occuparmi, per potermi interessare più di tanto alle questioni filosofiche sull'esistenza di Dio. Se c'è, bene, se no, va bene lo stesso. E poi non ho mai guardato alla realtà irlandese in termini di divisione fra cattolici e protestanti». Per lei in Irlanda si contrappongono poveri e ricchi, oppressi e dominatori, nazionalisti e unionisti filo-inglesi. Il fatto che quelle contrapposizioni si sovrappongano e si confondano con quella fra cattolici e protestanti, al suo socialismo un po' romantico ripugna, e molto.

La proprietaria vuole sfruttare l'ex convento come locanda. In passato un tentativo di incendio

Sfida il paese e compra la casa degli spiriti

Ha molto coraggio la signora Angella: ha acquistato la «casa degli spiriti» di Sarzana, regno di leggende e di ombre, posta proprio davanti al cimitero comunale. Nel '93 un uomo tentò di incendiarla e venne condannato dal Pretore. «Non sono affatto superstiziosa - dice la signora - e spero di scoprire i veri segreti dell'edificio ottocentesco, una rete di cunicoli sotterranei». Che fine faranno i fantasmi sfrattati dal loro rifugio storico?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SARZANA «Basta con il mito dei fantasmi!»: Clara Angella, agronoma, si è decisa a smontare un tabù acquistando quella che, comunemente, a Sarzana viene indicata come la «casa degli spiriti». L'edificio, posto proprio davanti all'ingresso del cimitero urbano, è di quelli da favola di Walt Disney: stile ottocento, eleganza neoclassica con vaghe reminiscenze palladiane, ma ahimé fatiscente e cadente, adatto appunto al proliferare

sfratto cercano dunque la via di fuga? Stava nel restauro l'unico modo per farli davvero sloggiare?

Franco L., 51 anni, non crede ai suoi occhi e neppure alle sue orecchie. Lui ha ingaggiato da tempo una dura battaglia con quelle presenze, tanto che nel luglio del '93, deciso a scacciarle per sempre, aveva incendiato con due taniche di benzina la famosa «casa degli spiriti», appiccando il fuoco a stregaglie e parti del fabbricato, cercando insomma di emulare Guy de Maupassant alle prese con la sua «horla» o più modestamente le esperienze cinematografiche dei ghostbuster, gli acchiappafantasmi.

Soltanto che il signor Franco non era stato tanto lesto nel fuggire e si era fatto pazzicare dagli agenti di polizia. Anzi, era andato oltre, giustificando la sua crociata: «Devo allontanare gli spiriti perché con i loro rumori non mi fanno dormire» aveva sentenziato sullo sfondo del rogo mentre i vigili del

fuoco cercavano di spegnerlo. Convocato in Pretura il signor Franco se l'era cavata con un patteggiamento con la legge (due mesi e venti giorni di reclusione), non con i fantasmi, con i quali ha continuato una lotta accerrima.

Adesso a salvare i suoi sonni leggeri è intervenuta la signora Angella che ha affidato ad un architetto il compito di ridisegnare il fabbricato.

«Questa villa di campagna - dice - sarà adatta per la mia famiglia, nonostante la vicinanza con il cimitero. Ma abbiamo anche intenzione di utilizzarla come ristorazione di prodotti locali e pernottamento e come luogo adatto a incontri, meeting e convegni». Sono in molti a suggerire alla signora Angella di chiamare il posto «Locanda degli spiriti», ma lei ha optato per Villa Castagnetta.

L'edificio di inizio Ottocento, vincolato come bene monumentale dalla Soprintendenza, non subirà troppi sconvolgimenti, anzi

pare che il restauro in corso stia portando alla luce particolari architettonici che lo valorizzeranno ulteriormente.

La signora Angella non sembra dare troppo interesse alle voci sue e dei fantasmi: «Non sono superstiziosa, - assicura, - a me preme salvaguardare l'atmosfera dell'ambiente. Anzi, la leggenda mi diverte e mi invoglia a scavare nei segreti veri della villa, cioè nella rete di cunicoli che si trovano sotto il fabbricato e che pare collegassero il convento delle suore al vicino convento dei cappuccini».

E forse in questi passaggi segreti che stanno cercando rifugio i fantasmi della villa? Lei è disposta a seguirli fin laggiù.

Per gli spiriti irrequieti di Sarzana si annunciano tempi duri. L'unico ad avere qualche dubbio potrebbe essere il signor Franco, condannato per colpa loro. Non che è abbandonando forzatamente l'antico rifugio finiscano proprio a casa sua?

Incinta di due gemelli abortì il maschietto È nata la bimba preferita

LONDRA La donna finita mesi fa in Gran Bretagna sulle prime pagine dei giornali per l'aborto di uno dei due gemelli che portava in grembo è tornata alla ribalta della cronaca con la notizia del parto di una bimba e il sospetto che abbia scelto di eliminare il gemello perché maschio.

La donna è felice di aver «completato» la sua famiglia con una femmina avendo già due maschi, scrivono i giornali britannici, dando ampio rilievo al particolare dei due maschi che suggerisce un inquietante interrogativo sui motivi del controverso aborto selettivo, non giustificato da ragioni di salute o finanziarie, come sembrava invece in un primo momento.

La decisione di liberarsi di uno dei due gemelli l'estate scorsa, ci si chiede, non dipende forse proprio

dal fatto che Miss B., come viene chiamata la donna, aveva già due maschi e quindi non ne voleva un terzo? Sembra ormai certo che Miss B. non avesse problemi economici, essendo una professionista affermata sposata a un dirigente d'azienda, e che a meno di 30 anni la gravidanza non creasse problemi di salute tali da compromettere la sua vita o quella dei gemelli.

Sulla vicenda era intervenuta persino l'Alta corte di Londra. A scatenare la controversia era stato il ginecologo di Miss B., il professor Philip Bennett il quale aveva confessato a una giornalista i propri rimorsi per il caso di cui aveva dovuto occuparsi senza poter far nulla al fine di salvare il feto eliminato poiché Miss B. gli aveva detto che piuttosto di avere due gemelli avrebbe trovato il modo di abortire entrambi.